Mercoledì 13 Gennaio 1897 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXI — N. 11.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . » 18 semestre, trimestre, mese in proporzione. — Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20.

Gli Oratori del Senato.

L'attenzione pubblica è adesso vòlta al Senato; il che accade assai di rado, quando, contemporaneamente ad esso, tiene seduta anche la Camera elettiva.

Ora, e lo abbiamo annotato altre volte, a Palazzo Madama, come pur a Montecitorio, scarsi sono gli Oratori, che, dopo preparazione e con efficacia di discorso, prendano parte alle discussioni. E del pari, in una Camera e nell'altra, i membri che effettivamente lavorano, sono pochissimi.

In queste ultime discussioni senatorie, due singolarmente si distinsero, i Senatori Vitelleschi e Pierantoni, il primo avezzo a franca censura degli atti de' Ministri, ed il secondo per lo più propenso a spingere il Governo verso maggiore sviluppo di libertà.

Quindi, a proposito della Legge sulle armi a garanzia di pubblica sicurezza, l'on. Vitelleschi ebbe opportunità di molto rimpiangere, e di segnalare nella aumentata delinquenza un sintomo di regresso morale in Italia. Ed il Senatore Pierantoni, quantunque in parecchi punti dissenziente dal Collega, colse pur egli il destro per appunti al Governo, specie riguardo la politica ecclesiastica.

Ma lo schema di Legge a rinforzo di altre cautele per la pubblica sicurezza venne con larghezza di argomentazioni e di esempj difeso dall'on. Ministro di Grazia e Giustizia, il cui discorso dell'altro jeri fu tra i più notabili da lui proferiti. Dunque tutt'altro che colpito da *malattia politica*, l'on. Guardasigilli fece valere le egregie doti, per cui nell'alto ufficio egli riunisce la serenità e prudenza del Magistrato alla profonda nozione degli studj moderni sulla filosofia civile.

Ci piacque poi di rilevare nell'on. Costa disposizioni tutt'altro che tendenti al regresso in fatto di Legislazione penale, bensì dirette a coadiuvare l'efficacia de' Codici e l'azione della Magistratura e delle Autorità preposte alla pubblica sicurezza.

Nelle prossime sedute si udiranno a Palazzo Madama i soliti Oratori finanzieri; ma da un telegramma di jeri, si può ritenere che la Relazione del veneto Senatore Lampertico abbia diggià facilitato la sollecita adesione del Senato ai *provvedimenti bancarii*, proposti dal Governo.

E qualora i Discorsi che si faranno intorno ad essi *provvedimenti* manifestassero il proposito di opposizione, il marchese di Rudinì saprà ben destreggiare, conducendo le cose al punto da provar la necessità d'un provvedimento politico.

Parlamento Nazionale.

Senato del Regno

Seduta del 12 — Presiede FARINI.

Svolgesi la interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio sui criteri da lui seguiti o che intende seguire in avvenire sulle proposte di nomine dei senatori.

Parenzo nota che da qualche tempo a questa parte le nomine dei senatori danno occasione all'opinione pubblica di occuparsi, più di quanto soleva pel passato, del Senato, dei modi come è composto, come funziona e come esplica i diritti concessegli dallo Statuto. La sua presente interpellanza non ha di mira nessuna personalità; tende soltanto a conoscere se i criterii di proposta della lista dei nuovi senatori corrispondano ai criterii stabiliti dallo Statuto.

Chiede al presidente del consiglio: 1. se creda che nella formazione delle liste debba prevalere un concetto politico conforme al colore politico dell'assemblea; 2. se consenta che nella interpretazione delle categorie si debba rigorosamente tener conto di ciò, che realmente lo statuto vuole, e non ascrivere ad una categoria chi non vi deve entrare, mentre lo si reputa degno di entrare per altra in cui non può entrare.

Termina, augurando che il governo non sopporti che le pressioni parlamentari si facciano sentire per togliere ogni importanza ad una assemblea che deve essere lasciata libera nelle sue manifestazioni. Il Senato non è e non deve esser altro che una alta assemblea politica, così come gliene dà diritto lo statuto fondamentale (*benissimo, vive approvazioni*).

Rudinì, presidente del Consiglio, accètta non senza qualche esitazione l'interpellanza del sen. Parenzo, perchè non è facile discutere sull'esercizio delle prerogative della Corona. Il Senato è un'altissima assemblea, nè la scema in alcunchè le discussioni sulle nomine dei senatori che del resto sempre vi furono, come accade in ogni questione di persone. Non v'è in Europa un'alta assemblea, che per dottrina, dignità e valore politico intrinseco meriti rispetto maggiore del Senato.

Consente che il primo criterio per la scelta dei senatori è il criterio politico. Ma, se come certo non intende il sen. Parenzo, s'intende per criterio politico il criterio di parte, non vi consente perchè si snaturerebbe l'indole del Senato.

Il senatore Parenzo nella sua chiusa assurse a concetti più alti ed esortò a non ammettere in Senato chi non ha gli ideali della libertà che i vecchi senatori nutrono. Assicura che non proporrà mai alla Corona uomini che non si ispirino a quelli ideali.

Non entra nell'ordine di idee che il Parlamento debba cedere parte delle sue funzioni alla Corona. Crede per contro che poco la Corona debba discutersi e che si ha il torto di voler darle le responsabilità tutte proprie del ministero (*benissimo*). Certo le istituzioni rappresentative lasciano non poco a desiderare ma dobbiamo riformare la Camera, se occorre, non lo Statuto (*bene*).

Non dubita che il Senato sarà sempre palladio della patria e della libertà e che aiuterà il governo a emanciparsi dai partiti estremi (*interruzioni*). Nè a caso disse emanciparsi. Noi colle nostre leggi elettorali organizzammo un elettorato che tende a dare prevalenza alle classi più numerose e quindi dà forza ai partiti estremi; occorre adunque una politica liberale sì ma conservatrice, alla quale confida il Senato darà il suo appoggio prezioso (*bene, movimento*).

Dichiarati approvati a scrutinio segreto i progetti ultimi discussi — si passa a discutere la *applicazione provvisoria del disegno di legge, riguardante i provvedimenti per le guarentigie e pel risanamento della circolazione bancaria*.

Il *Presidente* legge i due ordini del giorno proposti nella relazione Lampertico; poi s'incomincia la discussione generale, che verrà continuata domani.

Cinque asfissiati causa la stufa.

Budapest, 11. La scorsa notte la famiglia dell'operaio Schmilek, composta di 5 persone ed i due padroni del quartiere da essa abitato, Schawachula e Kauldra, furono presi da asfissia per effetto dell'acido carbonico emanato dalla stufa.

Due degli asfissiati sono morti; e gli altri non vivranno più di 24 ore.

Succi un po' brillo...

non pazzo!

Stampammo noi pure — se ben ricordiamo — la notizia che Succi era impazzito a Parigi. Ora, il famoso digiunatore ha fatto ritorno in Italia, e si trova a Torino.

Egli si dice irritato assai dal fatto di essere stato chiuso a Parigi in un manicomio, e più ancora perchè tutta la stampa europea disse giorni sono che egli era impazzito. Che baie! Quell'incidente non fu che l'effetto di aver egli voluto bere da solo una bottiglia di sciampagna, che lo... come dirlo?... via, che lo... inebbriò. Egli ora andrà a Firenze per riposarsi un poco, indi fa conto di tornare a Torino a fare un altro digiuno, cavalcando continuamente e coperto di una pesante corazza di ferro. Buon divertimento!

Il piombo ha ragione!

Manilla, 12. — Dodici istigatori dell'insurrezione, fra cui Rojas, furono fucilati stamane.

Un'altra voce autorevole

SULLA QUESTIONE «FINE DI SECOLO».

Da un egregio comprovinciale, professore al R. Istituto Tecnico di Genova, riceviamo la seguente, che siamo ben lieti di pubblicare:

Pregiatissimo sig. Direttore.

Per soddisfare al desiderio di alcuni miei amici riguardo alla dibattuta questione sulla *fine di secolo*, io aveva preparato sino dal 22 ultimo dicembre una *rappresentazione grafica* con alcune *note* per togliere ogni dubbio sulla retta interpretazione delle date, ma lo stampatore non avendo mantenuto l'impegno preso di darmi il lavoro pronto per la pubblicazione entro quel mese, mi accingo appena ora a spedire alcune copie alla *libreria Gambierasi* di costà, lusingandomi che, in una questione tuttora di attualità, gl'interessati possano trovare nella mia elementare dimostrazione quella chiarezza che basti a conciliare le opposte opinioni, data la possibile coesistenza di due metodi distinti di compito cronologico, e serva a concretare quello dei due che ragioni storiche hanno introdotto nella consuetudine.

Benchè esauriente sia l'erudita trattazione data all'argomento dal sig. cap. Isidoro Baroni nei numeri 1 e 2 di quest'anno del Suo reputato giornale, tuttavia se, invocando l'indulgenza del lettore, Lei me l'accorderà — sig. Direttore — io vorrei soggiungere quanto segue.

La nota questione trae la sua origine da punti di vista diversi:

1) C'è chi vuole che il numero rappresentante l'anno di una data nostra misuri interi anni *trascorsi* (diremo questo *numero cardinale*); per essi (i *cardinalisti*) la nostra èra avrebbe ora 1897 anni compiuti — e ciò in analogia col modo secondo cui ciascuno di noi suole declinare la propria *età*, ed in analogia col modo attuale *italiano* di contare le ore. In questa ipotesi, col 1.o gennaio 1897, prossimo decorso, l'èra volgare sarebbe entrata nel suo 1898mo anno e mancherebbero *tre anni* a compiere il *secolo*: il secolo prossimo comincerebbe il 1.o gennaio 1900.

2) Altri pretende che qualsiasi anno *n* di una nostra data serva ad indicare l'*ordinale* (ennesimo) della serie; secondo questi (*ordinalisti*) il numero designa l'anno *in corso*, invece che un numero d'anni interamente trascorsi — epperò al ore 24 del 31 dicembre 1896 (zero ore del 1.o gennaio 1897) la nostra èra raggiunge 1896 anni di vita, entrando nel 1897. A partire da detto istante dovranno decorrere altri *quattro anni* per compiere il secolo XIX, che terminerà col 31 dicembre 1900.

3) Infine, prescindendo dalla conclusione accettabile *nel fatto*, altri ancora vorrebbe promuovere discussione sulla *opportunità* che può avere un metodo di computo in confronto dell'altro.

Che il *primo modo* di contare gli anni *non sia stato seguito* lo conferma l'Accademia delle scienze a Parigi che, nella seduta 30 nov. 1896, fa constatare essere stato chiamato anno 1 il primo anno dell'èra. Quello cioè fu l'anno 1 per *Dionisio il piccolo* che stabilì il computo dell'èra volgare e ad esuberanza lo provano ancora i documenti citati dal sig. Cap. Isidoro Baroni. Tuttavia di un tale fatto, io vorrei dare anche una prova diretta, ed è la seguente.

Secondo il Calendario giuliano, in vigore al tempo di *Dionisio*, era *bisestile* l'annata che precedeva l'origine assunta per l'èra e ritornava *bisestile* l'anno 4 di detta èra (cfr. *Cronologia Manfredi*). Se anno 1 fosse stato convenuto di chiamare quell'annata che immediatamente segue il primo anno compiuto, evidentemente il 1.o bisestile dell'èra sarebbe caduto sul numero 3, e con tale numerazione avremmo avuto bisestile l'anno 99, mentre invece si disse bisestile l'anno 100.

Il computo Dionisiano venne accettato e seguito dai cristiani, fra i quali a poco a poco (secoli VII ed VIII) se ne rese comune la costumanza.

Sono adunque stati bisestili tutti gli anni il cui numero (*ordinale*) si divida per quattro senza avanzo. Con questa disposizione il Calendario giuliano porta la durata media di un anno civile a giorni 365 1/4, durata che appena supera di circa 3/400 di giorno quella dell'anno solare.

—

Nella riforma che papa Gregorio XIII introdusse nel 1582, per togliere l'errore in più di 3 giorni ogni 400 anni, fu stabilito che in un periodo di anni 400 tre anni della serie giuliana dei bisestili siano invece ritenuti *anni comuni* (di 365 giorni) e che (cominciando dal periodo 1600-2000) sieno comuni gli anni 1700, 1800 e 1900. In generale comuni sieno gli anni secolari il cui numero secolare non è divisibile esattamente per 4.

La serie giuliana dei bisestili *non è pertanto spostata* e l'anno 1896, testè decorso, fu *bisestile* come doveva, perchè divisibile per quattro.

—

L'anno prossimo passato fu dunque il 1896esimo dell'èra volgare, non già l'anno che fa seguito a 1896 anni compiuti — *come volevasi dimostrare*.

Poco importa che il periodo storico non risponda al vero dacchè, per forza maggiore, non si può risalire con computo sicuro sino all'epoca precisa della nascita di Cristo: Dionisio il piccolo «determinò, o credette di determinare, «secondo quegli indicii, che egli ne «aveva, e che credette bastevoli, l'intervallo» (cfr. Manfredi citato). Ciò che si vuole affermare con sicurezza, si è l'uso sempre mantenuto dai cronologisti di servirsi dei numeri *ordinali* per dinotare gli anni delle nostre date e ben dice l'Astronomo Herschel (acconciamente citato dal sig. Capitano Baroni): «gli anni nel sistema cronologico, sono denominati come anni *correnti* e non come trascorsi.»

Veniamo ora alla 3.a questione, se cioè sia preferibile il metodo di contare

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 11

YORICK

— Se accetto! sclamò Yorick con subita esaltazione. Forse che il condannato esita ad accettare la sua grazia? Forse che gli eletti esitano a salire in Paradiso? Ah, signore, voi mi confondete, ma che dico?... voi mi date la felicità, ed io non trovo che delle lagrime per risponderyi!

Yorick difatti, aveva gli occhi molli di pianto; egli strinse forte forte le mani del signor Rozier, che pareva, egli pure rapito dell'effetto prodotto sul giovane da quanto gli era andato comunicando.

Il signor Rozier, soggiunse quindi essere uopo che il matrimonio si celebrasse al più presto possibile, poichè egli voleva partire con la figlia e col genero per l'Italia, sperando che la temperatura del Mezzodì produrrebbe una benefica influenza sulla salute di Natalia.

Tosto egli fe' chiamare la donzella, e prendendo Yorick per la mano:

— Figlia mia, disse egli, ti presento il tuo futuro sposo.

— Ed io, balbettò Yorick, con emozione difficile a dirsi, vi presento un uomo in tale stato d'animo, da credersi lo zimbello di un sogno, ed ha un'orribile paura di risvegliarsi. Ah, signorina, proseguì egli, lasciatemi le mie care illusioni! non mi strappate il mio dolce gaudio!

— Rifiutate voi di condividerlo meco, signore? disse la giovane con un'ineffabile espressione di tenerezza e di felicità.

— Voi mi amate dunque? sclamò Yorick.

— Sì, vi amo, e con tutta l'anima mia, rispose l'amabile creatura, raggiante in volto.

A tale dichiarazione, Yorick impallidì stranamente, tutto il suo corpo tremò come se un brivido l'avesse ghiacciato; le sue labbra si agitavano, ma senza poter articolare una sola parola.

Tutto ad un tratto egli prese le mani di Natalia, le inondò di baci e di lagrime; poscia scoppiò in singhiozzi e si slanciò fuori della sala e abbandonò il palazzo precipitosamente.

Il signor Rozier e la figlia rimasero come interdetti, e si guardarono con una specie di spavento. Il padre di Natalia fu il primo a vincere quella specie di paralisi:

— Ci sono delle circostanze, disse, in cui la gioja fa paura. Ma rassicurati la mia fanciulla: non si muore di un eccesso di felicità. Noi rivedremo bentosto Yorick.

—

IV.

Dopo aver rifiutato di battersi alla pistola, a bruciapelo, Nestore, irritato del modo ridicolo con cui era stata presa la sua provocazione, si era messo... a camminare con passo affrettato, ed a caso per le vie, giurando tra sè e sè di sposare la cugina.

Peco a poco il suo amore si mitigò, ed ei risolse di andar a chiedere nella sera stessa a suo zio la mano di Natalia.

— In verità, disse egli fra sè e sè, scrollando le spalle, è assurdo che io mi inquieti della grama influenza che quel Yorick esercita su di mia cugina e su di suo padre. Egli non potrebbe diventar mai per me, un rivale troppo serio. Senza fortuna, senza posizione, senza quel certo non so che di elegante e di distinto che incatena e seduce, come mai potrebbe egli essere il preferito? Mio zio non è punto uno sciocco, ed egli non darà mai sua figlia ad un uomo da nulla.

E mentre si disponeva a tornar sui suoi passi ed a recarsi di nuovo in casa del signor Rozier, si sentì toccar con la mano una spalla, ed una voce in suon di stupore gli disse:

— Siete voi diventato poeta, o cospiratore, mio caro? State componendo dei versi, o preparando un complotto? Siete così cogitabondo!

Nestore si rivolse verso colui che così l'interrogava, e riconobbe il suo medico, il dottore Gavarus.

— Ah, siete voi, dottore? Son lieto di vedervi, disse egli prendendosi a braccio dell'Esculapio parigino e procedendo così seco lui. Rassicuratevi, continuò, nè faccio versi, nè cospiro. Penso invece a prender moglie.

— Alla buon'ora! Il matrimonio è un rimedio sovrano per guarir le follie della gioventù e riparare le avarie della fortuna e della salute.

— Ma indovinate voi a qual persona io medito di accoppiarmi?

— No, in fede mia. E' dessa giovane, vezzosa? E' di ricca famiglia? Ha una cospicua dote?

— Diciotto anni, bella come un'angelo; il padre è ricco a milioni; cinquecento mila franchi dopo firmato il contratto. Ecco il partito.

— E' superbo! Prendetela al più presto.

— Corro a fare la domanda, e vi conduco con me.

— A quale scopo?

— Se io dovessi balbettare, turbarmi, voi mi verrete in soccorso.

— E dove andiamo?

— Da mio zio, perbacco!

— In casa del signor Rozier?

— Sì.

— Allora è la signorina Natalia che voi avete il desiderio di sposare?

— Senza dubbio.

Il dottore si fermò d'improvviso. Egli si pose a guardar Nestore con una specie di ansietà.

— Che cosa c'è? domandò quest'ultimo... che avete voi dunque, il mio caro Ippocrate?

— Io ho... ho uno scrupolo.

— Uno scrupolo! Non vi comprendo.

Dopo una pausa, il dottore soggiunse:

— Amate voi seriamente la incantevole Natalia? L'amate voi di un'amore profondo?

— Singolare domanda! Ella mi piace assai, come tante altre vezzose al par di lei, mi hanno piaciuto. Ecco tutto, e quanto basta, mi pare perchè io chiegga la sua mano.

— E la cara fanciulla, vi ama dessa? Vi ha ella mostrato una significante preferenza? In una parola, il suo cuore, è egli vostro?

— Penso, non oso lusingarmene, rispose Nestore con un misto intraducibile di modestia e di presunzione, ma tutto mi fa credere di non ispiacerle punto. E' di buon gusto, mia cugina, e sa apprezzare, come si deve, la distinzione delle maniere e dello spirito.

Il medico sorrise, e vi era in quel sorriso una punta di ironia che l'amor proprio del suo interlocutore non comprese punto.

— Mio caro Nestore, gli disse il dottore Garavus, accentuando con apposita lentezza, ogni parola se vi piacerà dar retta a me, voi non compirete punto il passo al quale volete associarmi.

— E perchè dunque?

(Continua).

gli anni correnti, all'altro di rappresentare gli anni trascorsi.

Io direi di sì, poichè coi numeri *ordinali* possiamo logicamente indicare il posto che una annata occupa nella serie.

Ammesso dimostrato che abbiamo da poco terminato il 1896.mo anno dell'êra, se — per mera ipotesi — volessimo introdurre ora il metodo dei *numeri cardinali* (che misurano anni compiuti) l'anno prossimo scorso sarebbe indicato 1895, ma impropriamente si direbbe che un dato avvenimento è accaduto nel 1895. Ben si direbbe che la triste battaglia di Adua ha avuto luogo 1895 anni più due mesi dopo Cristo, ovvero nel 1.o marzo del 1896 (1.o giorno del 3.o mese del 1896.mo anno) — ma non sarebbe ben detto che la battaglia di Adua è avvenuta nel 1895.

Ad una data 22-12-1896 coi numeri ordinali corrisponderebbe l'altra 21-11-1895 coi numeri cardinali poichè al 21 dicembre 1896 sono passati anni 1895, più mesi 11, più giorni 21 dall'origine dell'êra. In quest'ultimo modo si misura il tempo trascorso come si fa delle lunghezze, come si fa adesso in Italia delle ore — mentre i tedeschi rappresentano anche queste come unità correnti.

Non è da meravigliarsi però che tutti non sieno della stessa opinione circa l'opportunità del metodo seguito; ciò dipende dall'abitudine che ciascuno di noi si è fatta di considerare ad un dato modo un qualche fatto ovvio, sul quale non sia sorta da anni l'occasione di farne discussione — e quando l'occasione si presenta è naturale la sorpresa d'ambe le parti. L'abitudine inveterata permette tanto meno di convenire col contradditore quanto più la questione è semplice — riuscendo poi difficile d'intendersi quando non siano esatti i termini con cui la questione viene posta o discussa.

Molti (ed io con essi) dichiarano di subire certe disorientazioni costanti dovute all'usato modo di considerare in errata direzione una data località alla quale si pon mente da certa stazione — e talora il ragionarvi sù non basta per solvere il dubbio: tanto il pensiero cosciente è sopraffatto da una tenace orientazione di qualche lobo del cervello. Questo fenomeno naturale può spiegare la sorpresa grande di chi si vede affacciata una questione laddove mai ha pensato che questione se ne potesse fare, perchè... non ha mai pensato a dubitarne. D'ambe le parti la discussione si fa ardente prima di avvisare ai mezzi di condurla tanto uno si reputa certo del fatto suo.

E torto non conviene dare a nessuno circa la possibilità di contare gli anni in un modo o nell'altro, potendosi altresì discutere la preferenza da darsi ad un metodo piuttostochè all'altro. Gli astronomi pur indicano gli anni trascarsi anzichè servirsi dei numeri ordinali; gli è che ad essi occorre la *misura* del tempo (in modo conforme alla misura di una qualunque grandezza continua) più che la designazione di un istante della sua fase.

Nel mio modesto saggio grafico (con relative note) «*Per la fine di Secolo*» ho appunto cercato di porre a riscontro i due metodi diversi di rappresentare il tempo, sperando che taluno — considerato il soggetto — mi voglia condonare l'aridità dello svolgimento.

Non demoliamoci frattanto per ciò che uno si compiace meglio in modo diverso da un altro — e non facciamoci il torto di rilevare degli spropositi anche laddove non ci sono. Prescindendo dalla locuzione aritmeticamente poco castigata, hanno ragione secondo me nella sostanza, per es. tanto il sig. P. L. che il sig. L. L. due egregi contradditori... nelle colonne di codesto Giornale — ciascuno però dal proprio punto di vista, non abbastanza rilevato dall'avversario.

Io comprendo benissimo il sig. P. L. — per esempio — quando dice che dal giorno 1.o dell'anno 1.o alla mezza notte del 31 dicembre dell'anno 99 sono passati cento anni, poichè la fine del suo anno 99 è veramente la fine del I.o secolo ch'egli fa partire dall'origine dell'êra; la confusione può nascere dall'avere egli indicato un termine secondo un sistema e l'altro col sistema diverso.

Certe questioni perdono la loro semplicità quando non vengano trattate laconicamente: più elementari esse sono e più s'imbrogliano col discorrerne a lungo — epperò Le chiedo venia anch'io, stimatissimo sig. Professore, della mia lungaggine, augurando a Lei ed all'indulgente lettore buon anno e buona fine di secolo.

Genova, 10 gennaio 1897.

Augusto Sporeni
prof. al R. Istituto Tecnico di Genova.

—

Pubblicheremo domani il diagramma delle date che serve ad illustrare questo articolo dell'egregio prof. Sporeni: articolo veramente utile ed importante nella tanto dibattuta questione, e del quale, come degli auguri, sentiamo obbligo di ringraziare l'autore.

Alcune notizie dall'Africa.

— Assicurasi che tra breve il padre Michele da Carbonara — prefetto apostolico nell'Eritrea — ritornerà alla capitale.

Egli riferirà non solo alla Propaganda, ma anche al governo italiano che desidera di conoscere il suo avviso intorno alle misure da prendersi in occasione della prossima delimitazione di frontiere.

— Ras Alula continua nel suo lavorio denigratore contro di noi. Al confine, con pubblici bandi, ed anche con insinuazioni segrete, tenta tutti i mezzi per far diminuire la fede nel governo italiano ai nostri aderenti.

Le mene Aluliane però non hanno finora approdato a nulla.

— A Margalò, ad ovest di Meder, quelli dell'Agamè discesi dai monti per prendere sale giù nel famoso piano, operarono una lieve razzia a danno dei Damocita, nostri soggetti, e tentarono farne un'altra in direzione di Buri.

Il pronto accorrere di una compagnia indigena del battagione Ameglio da Archico fece cessare sul nascere le incursioni razziatorie degli Agamiti.

— Una nostra pattuglia d'informatori, condotta dal noto Assaballa Recaballa, sorprese il giorno 14 corr. il campo di El Fascer fugandone i Dervisci e impossessandosi di quattro bandiere, due negarit, dieci fucili remington, due casse di munizioni, molta dura, due donne, alcuni bambini, oltre parecchio bestiame tra cui alcuni cavalli.

Il campo venne per la seconda volta incendiato dai nostri.

Da informazioni avute, in questa circostanza risulta che la forza dei presidi dervisc lungo l'Atbara è invariata.

Nuove vittime

nella tenebrosa Africa orrenda.

Londra, 12. — Un dispaccio da Bonny (costa occidentale dell'Africa) annunzia che la spedizione pacifica, composta di parecchi funzionari ed ufficiali inglesi del protettorato Juger indigeni, partita il 1.o corr., per Bemin, venne massacrata presso Bemin.

Il *Foreing Office* è profondamente impressionato. Si tratta ora di aumentare il numero delle navi incrocianti sulla costa occidentale d'Africa.

Londra, 12. — Il *Times* ha da Lagos: Il primo distaccamento del corpo di spedizione sul Niger, composto di 500 uomini e una flottiglia di vapori, è partito contro i Foullahs, occupando Kabba al sud-ovest del Niger.

L'eccidio è simile a quello di cui fu vittima la spedizione Cecchi nel Benadir. Benin fa parte della Guinea Superiore. La costa di Benin è la regione litoranea sulla foce del Rio Volta fino alla foce del vecchio Calabar. Il regno di Benin è all'ovest del Delta del Niger e Benin si chiama anche la città capitale di questo regno, alla quale dalla costa si dirigeva la spedizione pacifica inglese, di cui parla il dispaccio.

RIDETE!

Ridete, o giovani donzelle, unite in crocchio di volubili spensierate, ridete di quell'ingenuo che vi guarda e credete spasimante per voi — ridete di quel bene intenzionato la cui serietà, in disaccordo con la vostra ilarità chiassosa, ve lo fa considerare un melenso, un cretino — ridete, o giovani donzelle, di quel sentimentale che in voi, separando lo spirito della materia, vede unicamente quel bello ideale che gli presenta la immaginazione, e che voi ritenete invaghito dalla fugace bellezza di cui siete orgogliose. Ridete pure, ma pensate che i vostri dileggi saranno spezzati da lunghi intervalli di serietà, che i vostri circoli, inspirati allo scherno ed alla malignità, saranno in breve dispersi; pensate che il lungo aspettare colui che mai non arriva, vi obbligherà alla monotonìa del paterno focolare sempre più solitario, vi costringerà a quel lavoro per il quale la sola fronte dell'uomo dovrebbe sudare; vi ridurrà alle sofferenze della età cadente, neglette da tutti e supplicanti appiè dell'altare il perdono delle passate follie.

Ridete, o giovanotti, nella vostra baldanza di appartenere alla nuova êra di sognate grandezze; ridete sulla delusa buona fede di quelli che vi han generato, ai quali con parole menzognere sapeste carpire benevolenza e peculio — ridete alle severe proteste di chi è nato prima di voi e che non applaude i vostri diportamenti approvati soltanto dagli sciocchi e dai tristi — ridete della scienza comperata e fatta passare qual parto dello sterile vostro cervello — ridete alle spalle dei docenti ingannati, sugli estorti diplomi, sugli impieghi usurpati e sui truffati stipendi in danno del vero merito — esultate come riottosi a chi vi porge il pane del sapere, come promotori delle indecenti dimostrazioni bene riuscite — ridete pure di tutto questo e di altro ancòra; ma vedrete un giorno i disingannati parenti che vi puniranno; la vostra ignoranza smascherata che vi farà cessare i male assegnati proventi; gl'insegnanti soddisfatti del compiuto loro vaticinio sul vostro avvenire. Vedrete finalmente la vostra canizie cògliere quelle spine che furono da voi con tanta stoltizia seminate.

Ridete, o ladri, del bottino carpito a chi si vantava inaccessibile ai vostri artigli — ridete, o conjugati, degli scambievoli affronti — ridete o furbi, delle bene condotte trappolerie — plaudite, o giuristi, alle vostre ambagi, ai vostri iniqui sofismi demolitori della fortuna di chi non seppe far prevalere la sua legittima azione — ridete, o ciarlatani, della vostra bravura e dei frutti che questa vi procura a tutto scapito degli sciocchi da voi abbindolati — ridete, ridete, ma pensate, o ladri, che vi attende l'ergastolo, pensate, o aggiogati, che lo scorno fatto altrui sarà genitore del vostro; ricordatevi, o furbi, che vi porranno in sacco dei furbi peggiori di voi, pensate, o cavillatori, a quel giorno in cui vedrete diffidare di voi anche quelli che meglio godettero della vostra nequizia; ridete, ma vi sovvenga, o saltimbanchi, che se tutto nel mondo è finzione, voi, che siete finti per eccellenza, dovrete per i primi soccombere ai tristi effetti che necessariamente produce la falsità, ecc.

Ridete pure, o pallidi Democriti in calzoni od in gonnella, ma sappiate che se il ridere è breve, il pentimento e le lagrime durano molto. *B.*

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Un professore che viene a Udine. — *12 gennaio.* — (*B.*) — Con piacere da un canto, e con vivo dispiacere dall'altro, vi partecipo che il bravo e simpatico professore Carlo Marson venne da queste Regie Scuole Tecniche tramutato a Udine. Dispiace a noi perdere sì capace e benvoluto insegnante. Per le vostre scuole, poi, gli è un vero acquisto che esse fanno.

Acque grosse. — Il Noncello oggi era ingrossato; vuol dire quindi che Meduna e Cellina erano sopra la guardia. Continua lo scilocco e la pioggia.

Triste viaggio. — Ieri, col diretto del mezzogiorno, giunta alla stazione sotto una pioggia torrenziale, partì alla volta di Pallanza la famiglia Nigra, composta della moglie e sei teneri bimbi dai 2 ai 16 anni, del compianto prof. Nigra r. ispettore scolastico per il nostro circondario, morto a 47 anni, due mesi fa.

La derelitta famiglia partì in condizioni tutt'altro che floride, abbenchè essa abbia da una parte e dall'altra parenti molto ricchi...

Si trovarono alla stazione per dare il buon viaggio il direttore delle nostre scuole tecniche, il direttore dell'Istituto internazionale e lo scultore signor Gigi de Paoli, il quale dice:

«Partimmo dalla ferrovia oppressi sotto il peso del dubbio per l'avvenire della famiglia di chi all'istruzione diede tutto il suo cuore e la mente coltissima.»

Sacile.

Arresto di un latitante. — Da questo egregio comandante la stazione dei RR. Carabinieri, signor Carpani Giuseppe, venne finalmente arrestato il nominato Berna Angelo, da tanto tempo ricercato dall'autorità di P. S. Egli dovrà rispondere di contravvenzione alla vigilanza speciale.

Il Berna è ritenuto individuo pregiudicatissimo, già condannato, fra le altre, per omicidio.

Paularo.

Una disgrazia. — Certo Edoardo Tononi, della frazione di Salino, mentre trasportava un grosso legno sulla spalla sinistra, scivolò e cadde, riportando rottura grave nella parte superiore del braccio sinistro. Il ferito ne avrà per 35 giorni salvo complicazioni.

Il suddetto Edoardo Tononi voleva celebrare il suo matrimonio mercoledì p. v., ad onta che, dovendo sposare una sua cugina, non fosse arrivato il permesso da Roma.

Cronaca minuta

(dai rapporti dei r. Carabinieri.)

Codroipo. — **Violenze.** — Il pregiudicato Francesco Toso impediva a tutta forza che la guardia campestre Gio. Batta Gos mettesse in esecuzione un servizio di sua competenza. Il prepotente venne arrestato.

Furto. — Giacomo Rintin in pubblico esercizio venne da Giovanni Purinani, che si rese confesso, derubato del portafoglio contenente L. 65 in biglietti di banca che teneva in una tasca del gilet.

Ampezzo. — **Oltraggi.** Sotto l'atrio del palazzo municipale, il Sindaco Pietro Spangaro fu da tal Luigi Martinis, che si rese latitante, oltraggiato con parecchi epiteti.

Ragogna. — **Furto.** — Ignoti mediante chiave falsa aprirono la porta della camera da letto di Domenico Bortoluzzi e rubarono un portafoglio contenente L. 141 che trovarono in un cassetto dell'armadio.

Un friulano di spirito davanti il Tribunale di Trieste.

Dal resoconto di un processino svoltosi al Tribunale di Trieste togliamo quanto segue:

«Disse il presidente a Giuseppe Teja, di 24 anni, da Udine, cittadino italiano:

— Siete accusato del crimine di pubblica violenza, del delitto di tumulto e della contravvenzione di offese a persona dell'autorità. Secondo l'atto di accusa, voi, arrestato, la mattina 4 decembre, dalla guardia Pio Cecotti, da San Giovanni di Manzano, perchè in Piazza delle Legna avevate commesso degli eccessi, vi sareste gittato a terra, avreste menato pugni e calci alla guardia, gridando verso gli astanti: Aiutème amici! — e dicendo al Cecotti: Molime, porco de sbiro!

— Vi riconoscete colpevole?

— Mi no! — rispose il Teja. — No posso riconosserme colpevole, perchè, quel giorno, iero del tuto imbriago. No me ricordo gnente de quel che go fato.

— Avevate bevuto molto?

— Altrochè! Gavevo bevesto, prima, vin grego al Punto franco e, dopo, altro vin, in parecchie ostarie. Gavevo la testa come un balon. Ma no pol esser vero che gabio fato quelo che i disi, perchè mi intanto tempo che son in Austria, mai go trovà de dir co' le guardie.

— Sentiremo quello che dirà la guardia.

Pio Cecotti confermò pienamente l'accusa, escludendo che il Teja fosse stato ubriaco. Anzi — disse — questo me prova che no 'l devi esser sta fora dei sensi, che el me ga conossudo e 'l me ga dito: *patrioto!*

Il Teja, a questa dichiarazione, saltò su a dire:

— Come volè che ve digo *patrioto!* *Se fussi mio patrioto, no saressi quà contro de mi!*

Lo Corte condannò il Teja a tre mesi di carcere.

Friulani derubati.

Narrano i giornali di Trieste:

Antonio Crichiutti, Pietro Piazizo e Giacomo Buzzi, tutti e tre operai della Provincia di Udine, abitanti a Servola N. 23, per opera di un loro compagno, certo Giuseppe S., d'anni 25, da Bebbime, furono derubati di effetti di vestiario e biancheria, e di un baule, del valore complessivo di 58 fiorini, nonchè di un passaporto intestato a Giacomo Buzzi.

Friuli Orientale.

Gorizia. — **Una dichiarazione.** — Nel N. 10 a. c. di questo spettabile giornale in una corrispondenza da Ajello è detto che la *Sentinella del Friuli* accetta articoli che servono solo di sfogo a ire di persone, fra cui *il padre di uno dei suoi redattori*; ciò è prettamente falso e chi lo ha scritto mente sapendo di mentire.

E' pura menzogna inoltre che la *Sentinella* dia mano forte a chi crocifigge il podestà perchè ha mandato fior. 3 alla Direzione centrale della *Lega Na-*

II. Appendice della PATRIA DEL FRIULI 9

GIUSEPPE TURCHETTI.

—

VITTIME.

— Alle volte, pensò, può essere una buona chiave. Da lì a poco uscì con l'Adele, che era entrata in istanza per tenergli compagnia, e fecero assieme buon tratto di strada.

La cena, che in quella sera si protrasse più a lungo del solito, stava per finire. Guido Altesi venne a porgere l'ultimo addio.

— Oh! disse il dottore, tosto che lo vide, domani si va a far giudizio, eh! il nostro Guido?

Invitato sedette accanto al Dottore, di fronte a Virginia. La vide mesta e pensierosa. Conversarono alquanto insieme. Si alzarono per salutarsi. Quando Guido strinse la mano a Virginia, gliela sentì gelida e tremante.

Nel languido sguardo di lei si leggeva quel triste accoramento che rende l'immagine della creatura, che lo porta, simile ad una statua a cui si sia trasfusa sul ciglio l'angoscia del pianto.

Si lasciarono. Virginia salì alla sua stanza e pianse come non aveva mai in vita sua.

— Ma l'indomani l'avrebbe vedutó il suo Guido! Sì, sì, sarebbe desta di buon'ora per vederlo!

Fu invero la notte dolorosa della lotta. Ma poi stanca, si addormentò per destarsi a giorno. La sua promessa era venuta meno. Ella non l'avrebbe più veduto partire. Dolorosa scese e andò ne l'orto. Berta, la moglie del fattore le venne incontro dicendole:

— Signorina, il signor Guido m'ha dato, e trasse una lettera, perchè.... Ella lesse:

«Virginia! Parto ed ho il core punto «contento. Ricordami nelle tue pre«ghiere ed abbiti col saluto il bacio più «ardente dell'anima mia. Tuo *Guido.*»

VII.

Guido Altesi era partito con lo sconforto e il pianto nel cuore. La mattina s'era recato da Virginia per porgerle l'ultimo saluto, ma trovò che la casa del Dottore era tutta chiusa. Senza più oltre attendere, si recò in casa del fattore, dove trovò Betta la moglie, che stava scodellando la colazione ai suoi fanciulli.

Quando fu ben certo che nessuno dei figlioli lo spiava, la chiamò con far dolce a sè, e:

— Sentite, Betta le avea detto, mi fate un favore?

— Ma sor Guido, con tutta l'anima, si pensi!

— Grazie, grazie! Se v'è possibile, cercate il modo di consegnare alla signorina Virginia questa lettera. Ma a lei sola, ve ne prego, e che nessuno vi vegga.

— La s'immagini, quando non vuol altro!...

— E' forse adirato? riprese poi con astuzia, come per dimostrare che già di quell'amore ne sapeva ancor lei qualcosa.

Guido, ritenendo per fermo che Betta fosse messa a parte del segreto:

— No, disse; parto, e chi sa quando ci rivedremo!

— Va via, sor Guido?... Povera padroncina, quanto soffrirà adesso. Eh! l'ò provato anch'io quando il mio Piero se ne andò soldato!... e qui minacciava di tirarla in lungo; ma Guido si alzò, le raccomandò il segreto e sul punto di partire:

— Tenetela d'occhio, Betta, tenetela allegra! e fuggì chè le lacrime gli colavano dagli occhi. Betta, contenta di essere venuta a conoscenza di quell'amoruzzo sul quale c'era un dubbio, gli gridò dietro come per incuorarlo:

— Faccia bene e mi raccomando i confetti!... e fattasi sull'uscio chiamò Piero per la merenda.

Passarono circa due ore dalla partenza di Guido quando Virginia incontrò Betta nell'orto.

Letta la lettera s'era data a pensare seriamente sulla sorte di Guido e sull'avvenire che l'attendeva. Da quelle righe lo sconforto sorgeva in tutta la sua estensione e prevedeva come ad entrambi, divisi da una lontananza così necessaria, rimaneva di dolce il solo pensiero della fedeltà, che tante volte s'erano giurati.

Infine, Virginia, si meravigliò dell'audacia di Guido nel consegnare la lettera a Betta. Desiderosa di saperne qualche particolare si alzò da sedere e fattasi serena in volto tirò dritto alla casa del fattore.

— Come? lei qui padroncina?

— Sì, Betta; cosa fate di bello?... Pare voglia far temporale, a quanto si vede, disse Virginia per venire in ballo senza mostrarsi interessata per Guido.

— Sì, rispose Betta, e chi sa come farà il viaggio il signor Guido.

— A proposito... fu proprio lui a consegnarvi la lettera?

— Proprio lui. Era tanto avvilito, poverino, che mi faceva invero pietà. Si vedeva che gli piangeva il cuore a lasciar questi luoghi. Mi disse poi...

— Cosa vi disse, Betta

— Mi disse di sorvegliarla, di tenerla allegra!... Si vede adunque che l'amoruzzo non dispiace alla pradroncina.

— Cosa volete, la mia Betta, le son cose che finiscono presto. Fuochi di paglia!... scherzò languidamente Virginia.

— Oh! non lo credo mica sa io, signorina. Il signor Guido la sposerà certo, vedrà, vedrà.

Virginia, rincuoratasi alquanto, pensò di servirsi di Betta.

— Mi volete tanto bene, voi Betta, non è vero? disse Virginia avvicinandosele.

— La Madonna l'aiuti, disse Betta. Voler bene a lei? Gliene voglio come ai miei figli. Non foss'altro, per memoria della sua mamma, poverina, che mi teneva come una sposa, e mi diceva sempre: Tenete d'occhio le mie figliole, Betta.

Allora non s'era qui alla fattoria. Stavamo di là sotto il padron morto,... qualchevolta si pativa la fame anche. Mi ricordo che ero pulzella io allora e qualche volta venivo a prendere la cena dalla sua mamma, che Dio l'abbia in gloria!

— Lasciamo là, adesso Betta, udite...

— Dica, dica.

— Ho bisogno di voi.

— Già ho capito. Andare a prendere le lettere e poi di nascosto...

— Avete colto nel segno, Betta!... disse Virginia e poi con far dolce:

— Me lo farete questo favore?

— Ma sì, ma sì! Non abbia paura.

— Potrò fare a meno d'avvertire Tonio che le porti a me. Farete voi tutto. Guardate, l'indirizzo è questo, e glielo disse: *A. P. G.*

(Continua).

zionale. Sono troppo noti i sentimenti politici e nazionali nella *Sentinella* e suoi redattori per poter asserire sfaciatamente un tanto. Se il podestà di Ajello fu attaccato, lo fu per altri motivi che non mancheranno di essere a suo tempo conosciuti ed allora si vedrà chi avrà ragione.

Un redattore che non è x, y.

Arresto. — Galiussi G. B. d'anni 59 scritturale nato a Cividale e pertinente a Lussinpiccolo, fu arrestato per revertenza allo sfratto e per vagabondaggio.

Incendio a Plezzo. — Nella notte fra il 6 ed il 7 corr. scoppiò a Plezzo un incendio, che in breve tempo incenerì completamente cinque case e tre stallaggi ed arrecò danni rilevanti ad altre case vicine. I caseggiati erano assicurati presso la «Slavia» per l'importo complessivo di fiorini 15,000; però il danno è di oltre f. 25,000.

Il fuoco scoppiò nella stalla della casa *Kobares* sita sulla piazza maggiore e non si sa per quale causa. Si deve alla mancanza totale di vento ed all'accorrere degli abitanti anche da paesi vicini, se non si hanno a deplorare danni maggiori.

Cormons. — **Proclami socialisti.** — *11 gennaio.* — Anche qui, come in tutto il resto della Provincia, nella notte di venerdì a sabato, vennero sparsi numerosissimi proclami socialisti che procurarono, per clandestina distribuzione, l'arresto di 7 operai. Fra i quali vi sono due capi di quel partito: uno certo Sisto Lius detto *Dottor Brugnul* e l'altro certo Sinico.

Sono ancora oggi agli arresti.

La gendarmeria sequestrò 25 chili di quei proclami.

Questa notte poi la gendarmeria andò a intimare l'arresto a certo Marco Zorzut detto *Cute* suonatore e falegname, al quale pare si voglia imputare l'affissione dei proclami citati.

Ajello. — **Ancora delle dimissioni presentate dal Podestà.** — Si disse che uno fra gli avversari del Podestà Guido Lazzari, fra quelli cioè che lo rampognarono per aver dati fiorini tre alla *Lega Nazionale*, era cividalese. Ebbene egli è il conte V. Formentini, nato a Cividale!

Il signor Guido Lazzari si dimise anche da consigliere comunale.

Cronaca Cittadina.

Bollettino meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

Gennaio 13 Ore 8 ant. Termometro 6.1
Min. Ap. notte 4.2 Barometro 746.—
Stato atmosferico Coperto
Vento E Calmo pressione staz.
IERI Piovoso
Temp: massima 9.— Minima 5.7
Media 7.095 acqua cad. m|m 2
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

Gennaio 13

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	7.48	leva ore	11.3
Passa al merid.	12.15.51	tramonta	3.3
Tramonta	16.47	età giorni	9

Baldissera torna in Italia

Un dispaccio alla *Tribuna* da Massaua (11) dice che la notte precedente, senza preavvisare alcuno, il generale Baldissera si è imbarcato per ritornare in Italia.

Meritata onorificenza.

Per benemerenze speciali acquisite nell'esercito, il colonnello Sante Giacomeli fu nominato commendatore, e il generale comm. Egidio Osio comandante il nostro presidio fu nominato Grande ufficiale della Corona d'Italia.

Uniamo le nostre alle altrui congratulazioni.

Monete fuori corso.

Una circolare del ministro del Tesoro stabilisce che le monete d'oro e d'argento logorate dall'uso e le cui impronte non siano scomparse, debbano essere ricevute dai tesorieri per il valore nominale e cambiate con biglietti alla pari.

Quelle invece che sono state forate o fraudolentemente danneggiate e quelle mancanti di suono, sono escluse dalla circolazione; però dietro richiesta dei detentori se ne potrà realizzare il valore in seguito al giudizio di saggio pronunziato dalla Zecca.

Società Dante Alighieri.

Ieri sera il Consiglio del Comitato udinese tenne seduta.

Il presidente avv. cav. Schiavi fece varie comunicazioni e poscia il Consiglio erogò lire 1500 per la difesa della nazionalità italiana fuori del Regno.

Furono infine ammessi tra i soci ordinari i signori avv. Dino Presani e avv. Angelo Feruglio.

Alla Scuola e famiglia

furono elargite lire 100 dalla famiglia Someda De Marco in occasione del recente gravissimo lutto onde fu colpita.

Omaggio reso ad un illustre concittadino.

Or non è molto usciva in Parigi — splendida edizione tipografica — un libro del prof. Enrico Cordier, valente orientalista, intitolato «*Centenaire de Marco Polo.*»

Io non intendo con queste mie povere righe di voler giudicare — sia pur elogiando — l'opera del Cordier, fatta con quella speciale competenza che tutti gli riconoscono nei lavori di tal genere, sibbene di mostrare in quale considerazione sia tenuto all'estero, in Francia, — nonostante divergenze politiche — un italiano, una gloria paesana.

Il libro è dedicato:

A MONSIEUR-LE-CHEVALIER DOCTEURE
VINCENZO IOPPI
D'UDINE
TÉMOIGNAGE D'AFFECTUEUSE ESTIME.

Il Cav. Ioppi non ha certo bisogno di questa novella attestazione di stima, giacchè per Lui parlano i tanti lavori storici compiuti in questi anni; tuttavia — sfidando eventuali rimproveri da parte sua — io addito al pubblico friulano questo omaggio di uno straniero perchè l'onore tributato a Lui è onore reso a questa Città, che lo ha visto nascere, a questa Provincia, ch'egli ha illustrato con affetto di figlio con zelo di scienziato.

Eurico Cordier, vice-presidente della Commissione centrale della Società Geografica francese, nella repubblica letteraria è conosciuto (non parlo ai letterali ed eruditi di professione) per molte opere di pregio, tra le quali una sul *Beato Odorico da Pordenone*, magnifico volume di oltre 800 pagine, con piani, carte geografiche, fac-simili di codici ed infine con parecchie vedute della nostra città, ove il celebre viaggiatore friulano ebbe onorata sepoltura nella Chiesa del Carmine.

Il Cordier rinvendicò pure al Padre Basilio Brollo di Gemona la gloria d'aver compiuto il primo vocabolario chinese, gloria che finora gli era stata usurpata da filologi francesi.

Assai lusinghiero è quindi l'omaggio reso al nostro Ioppi da sì illustre francese, che ha pur tanti titoli alla riconoscenza dei friulani.

G. B.

Per timore della peste.

Viene avvertita come misura gravissima quella presa dal Prefetto di Bergamo per i cotonifici di Valle Seriana e da alcuni sindaci del Piemonte, con cui fecero fermare importanti partite di cotone indiano che erano in arrivo in quelle filature di cotone — per tema che se ne sviluppasse infezione di peste bubbonica.

Tale misura inceppa seriamente l'andamento degli stabilimenti, e, mantenuta, provocherebbe l'arresto delle macchine ed anche il licenziamento degli operai.

L'associazione fra industriali cotonieri telegrafò a S. E. il ministro dell'interno ed a quello di agricoltura e commercio perchè vengano revocate tali inopportune disposizioni che, per timori esagerati, possono danneggiare fortemente molti industriali e migliaia di operai.

Perdura il conflitto fra i cotonifici di valle Soriana, nel Bergamasco, e quell'agente delle imposte,

Il fisco e l'industria serica.

Tra jeri e jerl'altro furono riaperti parecchi stabilimenti di filatura serica in Provincia di Bergamo.

Quella commissione comunale per l'accertamento dei redditi imponibili, chiamata a pronunciarsi in merito, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile a carico dei filandieri, ha fissato il reddito annuo in base a L. 62 in media per ogni bacinella.

Per la **nostra Provincia**, la Commissione provinciale avrebbe stabilito un reddito di **centesimi trentasette al giorno per ogni bacinella**, il che, anche calcolando la media di 240 giorni lavorativi per bacinella, porta un reddito imponibile di lire **88.80 all'anno** per ogni bacinella.

Ben giustificata è quindi l'agitazione dei nostri filandieri.

Particolari sul fallimento Comelli di Artegna.

Annunciammo ieri la sentenza di fallimento pronunciata a propria istanza contro il negoziante di coloniali e liquori, Comelli Eugenio Fulvio fu Vincenzo, nato a Valvasone e domiciliato in Artegna.

Egli dichiarò al Tribunale di avere fin dal giorno 7 corr., sospesi i suoi pagamenti per debiti commerciali.

Non l'8 ma il 22 febbraio fu stabilito per procedere alla chiusura del processo verbale di verifica dei crediti.

Il Comelli dà colpa di essersi ridotto a tale stato a malversazioni di un proprio agente.

L'attivo denunciato è di lire 3962.21; il passivo (diviso fra 51 creditori) di lire 10516,72. Lo sbilancio, di è 6554,51 lire.

Beneficenze all'Ospizio Mons. Tomadini.

In questi giorni tanto difficili per la nostra amministrazione, ci giungono proprio dal cielo 1300 lire che l'Illustre consiglio della Benemerita Cassa di Risparmio di Udine assegnò agli orfanelli dell'Ospizio sul suo fondo di beneficenza — Voglia Iddio prosperare un Istituto così benefico, mentre la Direzione riconoscente porge le più vive grazie a quelli che con tanta saggezza lo dirigono e con tanta generosità sanno favorire l'istruzione e l'educazione dei figli più poveri ed abbandonati de' loro concittadini.

La famiglia del defunto signor Carlo Disnan, ad onore del venerato padre offre all'Ospizio lire 100 e Kg. 20 di pane.

La famiglia del signor de Marco Someda in morte della sua amata Anna offre lire 100.

La Direzione riconoscente ringrazia le due caritatevoli famiglie, mentre gli orfanelli pregono loro da Dio, consolazione e conforto.

Beneficenza.

La Cassa di Risparmio ha anche in quest'anno dato prova della sua illuminata beneficenza. Ecco l'elenco delle elargizioni da essa deliberate:

Congregazione di Carità	L.	4.500.—
Istituto Tomadini	»	1.300.—
Giardini d'Infanzia	»	1.000.—
Ospizio marino Veneto	»	100.—
Società Reduci e Veterani	»	400.—
Società Operaia per le Scuole d'arti e mestieri	»	1.000.—
Asilo Infantile	»	1.000.—
Istituto delle Derelitte	»	1.000.—
Associazione Scuola e Famiglia	»	200.—

Per la esposizione locale in Pagnacco.

Sappiamo che giovedì terrà seduta la Commissione per organizzare nell'anno corr. una esposizione locale di prodotti agricoli od attinenti all'agricoltura e di piccole industrie, da tenersi in Pagnacco.

Furto di gallinacci.

Durante la notte di jeri ignoti penetrati, mediante rottura di un bucchetto, nella stalla del signor Conte Antonio Bellavitis, abitante nel suburbio Venezia, rubarono due gallinacci del valore di lire 6.

Gli agenti della P. S. fanno indagini.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

IN TRIBUNALE.

Per falso in cambiali. — Tomasini Ambrogio di Vivaro, era imputato di falso in cambiale contro Chiaruttini di Codroipo.

Il Tribunale condannò il Tomasini a 30 mesi di reclusione, ridotti a 27 per amnistia.

Gazzettino commerciale.

Mercato della seta.

Milano, 12 gennaio.

L'odierno mercato non fu più animato dei precedenti, nè mostrò tendenze diverse, sia da parte dei produttori che del consumo.

Gli affari si limitarono quindi ad isolate provviste di dati articoli per bisogni di giornata, con prezzi contrastati, ma che malgrado tutto, continuano ad avere una certa stazionarietà.

Parlasi di ordini d'acquisto dall'America, ma di questi nulla finora trapelò sulla nostra piazza, e di concreto non puossi menzionare che l'esistenza di abbastanza numerose richieste, tutte vincolate a prezzi troppo bassi, perchè sieno tradotte in affari ultimati.

Memoriale dei privati.

Revoca di Mandato.

Coll'Istromento 11 gennaio 1897 N. 2350-2311 in atti D.r Pasquali Notaio residente in Gemona, Patat Leonardo fu Ferdinando di Artegna ha revocata la Procura Generale da lui conferita a Venturini Antonio di Antonio pure di Artegna coll'Istromento 9 gennaio 1889 N. 384-377 in atti dello stesso Notaio.

Comune di S. Giovanni di Manzano.

È aperto il concorso al posto di segretario in questo comune a tutto 31 corrente.

I documenti di cui all'art. 32 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e prov. saranno presentati entro il 31 gennaio 1897.

Lo stipendio è di L. 1300 gravato dalla R. M.

S. Giovanni di Manzano, 8 gennaio 1897.

p. Il Sindaco
Molinari.

Le società disciolte.

Da diverse lettere, sequestrate nei locali di alcuni circoli socialisti, risulterebbe che essi erano in attiva corrispondenza con società francesi, svizzere e tedesche.

Italiani che complottano?

Heinfelden (Cantone di Argovia), 11. La polizia del Baden riuscì a scoprire l'esistenza d'un complotto fra italiani occupati nei lavori per il canale del Reno, i quali meditavano di assassinare due addetti agli stessi lavori. Sono stati operati arresti.

Notizie telegrafiche.

Lo Czar e la Czarina avvelenati?

Vienna, 12. Si ha per lettera da Pietroburgo che lo Czar e la Czarina sono ammalati.

Lo Czar soffre di debolezza generale, accompagnata da insonnia e profonda malinconia.

I medici hanno ordinato l'assoluto riposo.

La Czarina ebbe una sincope che la lasciò oltre un'ora quasi inanimata.

Il suo stato desta apprensioni, tanto più che si approssima il fine della sua gravidanza.

Sono sospesi i ricevimenti che dovevano aver luogo oggi (primo giorno dell'anno secondo il rito ortodosso.)

I medici trovano che molte sofferenze dell'imperatrice sono pure comuni allo Czar. Perciò si raddoppia la vigilanza sui cibi e sulle bevande temendosi l'azione di un lento veleno. (*Bel mestiere quello dello Czar!*)

ULTIMA ORA.

Le dimissioni del comm. Marchiori.

Roma, 12. — Da fonte autorevolissima si assicura che il comm. Marchiori ha presentato da diverse settimane le proprie dimissioni da direttore della Banca d'Italia, ma che l'on. Luzzatti si è riservato di prendere una deliberazione sulle medesime quando crederà opportuno.

L'on. Luzzatti non si nasconde la difficoltà di trovare un successore all'on. Marchiori, e perciò non è improbabile che le dimissioni di costui non vengano accettate per diverso tempo ancora.

Per le elezioni generali.

Roma, 12. — Tutti i prefetti che furono negli scorsi giorni a Roma e che conferirono coll'on. Di Rudinì, hanno assicurato che il momento per fare le elezioni generali è abbastanza favorevole e che nulla deve temersi dai partiti estremi, i quali, se nelle grandi città dispongono di forze non disprezzabili, non hanno nessun seguito nei piccoli centri e nelle campagne.

Gli Imperiali di Russia in Italia.

Roma, 12. — La Regina d'Inghilterra ha informato in forma confidenziale Re Umberto che la Coppia imperiale russa verrà sicuramente a Roma nel venturo aprile.

I Reali d'Italia non hanno ancora ricevuto partecipazione ufficiale di questo viaggio da Pietroburgo.

Una notizia, poi, telegrafata dal nostro ambasciatore all'on. Visconti-Venosta, fa supporre che lo Czar e la Czarina si recheranno prima a Costantinopoli, poi ad Atene e quindi a Roma. Dall'Italia i Sovrani russi andrebbero in Inghilterra, passando per la Francia.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze	DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze	DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M.	1.52	6.55	D.	5.—	7.45
O.	4.45	8.50	O.	5.12	10.—
M.*	6.10	9.49	O.	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.	18.30	23.40
O.	17.30	22.27	M.**	17.31	21.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	3.4

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

	DA UDINE	A PONTEBBA		DA PONTEBBA	A UDINE
O.	5.55	9.—	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.35	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.06	19.09	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5

	DA CASARSA	A PORTOGR.		DA PORTOGR.	A CASARSA
O.	5.45	6.22	O.	8.1	8.40
O.	9.5	9.42	O.	13.5	13.50
O	19.5	19.47	O	21.45	22.22

	DA CASARSA	A SPILIMB.		DA SPILIMB.	A CASARSA
O.	9.10	9.55	O.	7.55	8.35
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.—
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10

	DA UDINE	A TRIESTE		DA TRIESTE	A UDINE
M.	3.15	7.30	O.	8.25	11.10
O.	8.01	11 20	O.	9.—	12.55
M.	15.42	19 36	O.	16.40	19.55
O.	17 25	20.41	M.	20.45	1.30

	DA UDINE	A PORTOGR.		DA PORTOGR.	A UDINE
O.	7.51	9.32	M.	6.36	8.59
M.	13.05	15.29	O.	13.02	15.31
O.	17.26	19.36	M.	17.—	19 23

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venez. a arrivo alle ore 12.55.

	DA UDINE	A CIVIDALE		DA CIVIDALE	A UDINE
M.	6.12	6.43	O.	7.10	7.38
M.	9.05	9.32	M.	9.47	10.15
M.	11 20	11 48	M.	12.15	12.45
O.	15.44	16.16	O.	16.49	17.16
M.	20.10	20.38	O.	20.56	21.22

Orario della tramvia a vapore UDINE-SAN DANIELE.

Partenze	DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE		Arrivi A UDINE
R.A.	8.15	10.5	7.20	R.A.	9.—
R.A.	11.20	13.10	11.15	S.T.	12.45
R.A.	14.50	16.43	13.50	R.A.	15.30
R.A.	17.15	19.7	17.30	S.T.	18.55

Udine, 1897. — Tip. Domenico Del Bianco